

Abbiamo visitato New York a Natale ad una temperatura quasi costantemente sotto lo zero di parecchi gradi.

E sì che volevo vederla coi miei occhi, oltre quelli di Woody Allen e di altri cento registi che ci hanno portato a spasso per le sue vie, i suoi parchi, i suoi celebri quartieri e, poi, ahimè, dentro la sua immane tragedia. Questa megalopoli all'apice dell'immaginario collettivo accoglie veramente con magia hollywoodiana, con quel gigantismo innato un po' insito in ogni cosa. Ma anche con le sue contraddizioni violente, con certe carenze che non riesci quasi a spiegarti. È il caos delle sue celebri "avenues", super squadrate e numerate, dove palazzi, esercizi e strutture varie sono in costante via di ristrutturazione tra palizzate, deviazioni dei percorsi, rumori assordanti. È la carenza quasi assoluta di strutture per i disabili. È una diseleganza costante dei suoi pubblici esercizi, dei posti di ristoro, raffazzonati, degagès e sporchetti alquanto. È la grande eterogeneità del panorama umano che marca le condizioni più opposte, e ti colpisce in modo più cospicuo che altrove.

Arrivati la sera della Vigilia abbiamo visto qualche sporadico decoro natalizio solo nel cuore di Manhattan, perso peraltro fra le "mille luci" di Times Square. La famosa magia del Natale a New York era del tutto assente. Ma, alzati gli occhi, a naso all'insù, fu

perdersi in una marea di sensazioni, captare la stragrande forza di quello spettacolo veramente unico. Sì, musei, gallerie e teatri, ricchi di intensa commozione culturale, affrontati nonostante le interminabili, gelide code di attesa, ma salire sull'"Empire" e vedersi quel mare di città lì sotto, così tanta, così bella, e dal vivo, è stata una vera folgorazione. C'è il sogno americano, la potenza dell'uomo, la ricchezza, l'opulenza di una nazione giovane, che attrae in ogni senso, non ultimo quello della libertà. Grande specchio umano con le sue promesse e le sue violente disillusioni, città di caos e di magnificenza.

Dalla mia stanza affaccio direttamente sull'Hudson: lo Skyline, sull'altra sponda, sembra finto, un *trompe-l'oeil* messo lì dal mago dei maghi. E giri con lo sguardo... e non finisce. In lontananza, il ponte di Verrazzano e,

sulla destra, col suo zoccolo di mattoncini rossi, la statua della Libertà che guardo di notte, dal mio letto, e, in lontananza, sembra un pupazzo del presepio.

Col buio, il nodo alla gola si fa più stretto: l'America, la grande America, il sogno americano, è tutto qui, davanti a me, e rende veramente giustizia ad un viaggio così lungo e, soprattutto... così gelido.

